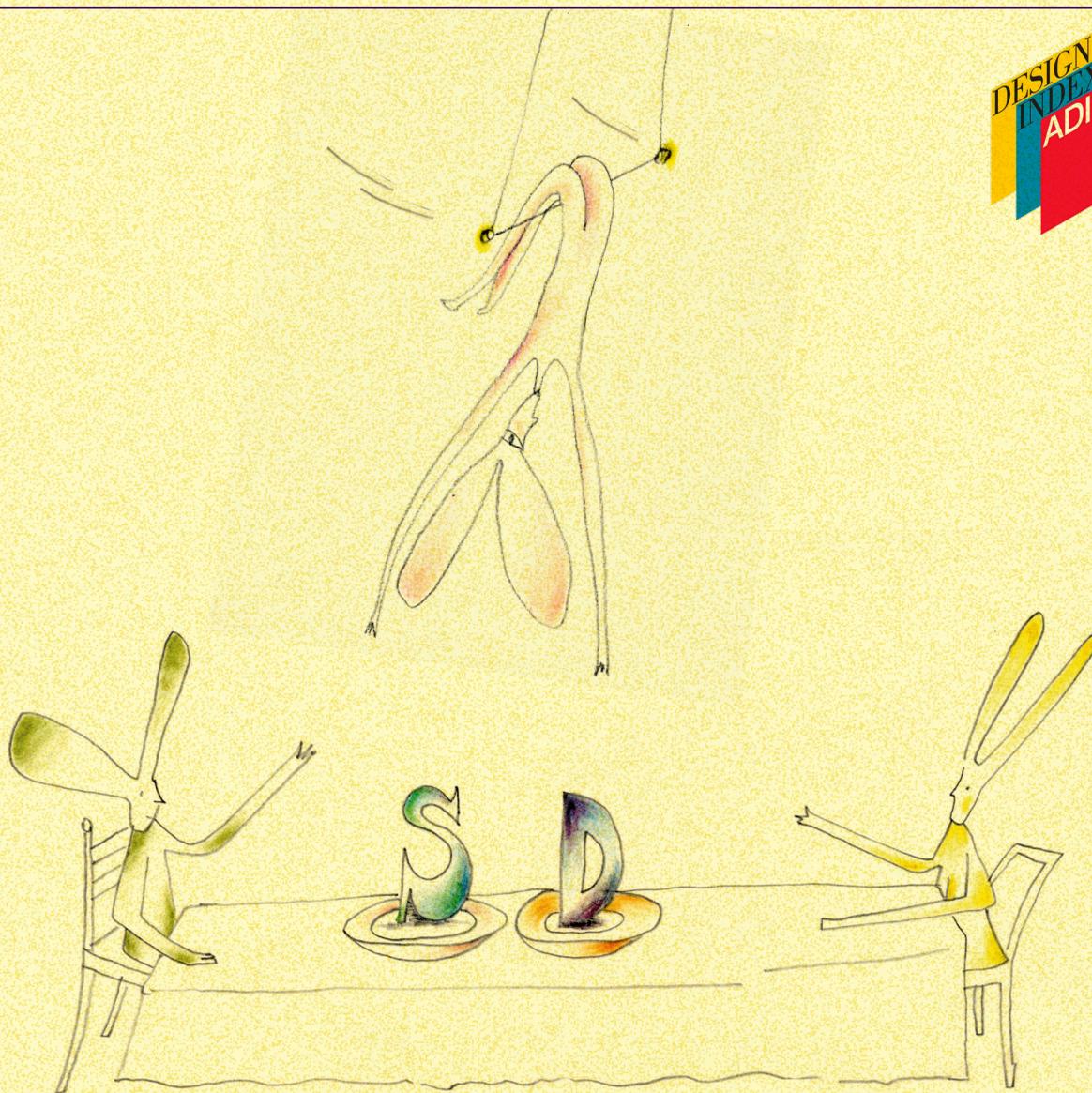


Ais/Design Journal

Storia e Ricerche



AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

VOL. 7 / N. 12-13
DICEMBRE 2019
GIUGNO 2020

SOCIAL DESIGN.
DESIGN E "BENE COMUNE"

ISSN
2281-7603

PERIODICITÀ
Semestrale

INDIRIZZO
AIS/Design
c/o Fondazione ISEC
Villa Mylius
Largo Lamarmora
20099 Sesto San Giovanni
(Milano)

SEDE LEGALE
AIS/Design
via Cola di Rienzo, 34
20144 Milano

CONTATTI
caporedattore@aisdesign.org

WEB
www.aisdesign.org/ser/

DISEGNO IN COPERTINA
Mario Piazza

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche

DIRETTORE Raimonda Riccini, Università Iuav di Venezia
direttore@aisdesign.org

COMITATO DI DIREZIONE Marinella Ferrara, Politecnico di Milano
Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Mario Piazza, Politecnico di Milano
Paola Proverbio, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
editors@aisdesign.org

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE** Chiara Lecce, Politecnico di Milano
caporedattore@aisdesign.org

COMITATO SCIENTIFICO Giovanni Anceschi
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia
Giampiero Bosoni, Presidente AIS/design, Politecnico di Milano
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire
Kjetil Fallan, University of Oslo
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia
Vanni Pasca, past-president AIS/Design
Catharine Rossi, Kingston University
Susan Yelavich, Parsons The New School
Carlo Vinti, Università di Camerino

REDAZIONE Letizia Bollini, Libera Università di Bolzano
Rossana Carullo, Politecnico di Bari
Rosa Chiesa, Università Iuav di Venezia
Paola Cordera, Politecnico di Milano
Luciana Gunetti, Politecnico di Milano
Alfonso Morone, Università degli Studi di Napoli Federico II
Susanna Parlato, Sapienza Università di Roma
Monica Pastore, Università Iuav di Venezia
Isabella Patti, Università degli studi di Firenze
Teresita Scalco, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia
Eleonora Trivellin, Università degli studi di Firenze
Benedetta Terenzi, Università degli Studi di Perugia

ART DIRECTOR Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Daniele Savasta, Yasar Üniversitesi, İzmir

EDITORIALE	SOCIAL DESIGN. DESIGN E “BENE COMUNE” Marinella Ferrara, Francesco E. Guida, Mario Piazza & Paola Proverbio	9
<hr/>		
SAGGI	DESIGN PER LA COMUNITÀ: IL CONTRIBUTO DI GIOVANNI KLAUS KOENIG Isabella Patti	19
	PRINCIPLES OF GOOD DESIGN AND SOCIAL DESIGN Alfonso Ruiz Rallo & Noa Real García	31
	LA DIMENSIONE ETICA DEL DIGITAL DESIGN. ACCESSO E ACCESSIBILITÀ, TRA UTOPIA FONDATIVA E CONTEMPORANEITÀ Letizia Bollini	51
	SOCIAL DESIGN ON A SPECTRUM: WITH CASE STUDY OF ANNA BARBARA'S ETHOS OF CARE Susan Yelavich	61
<hr/>		
RICERCHE	GIANCARLO DE CARLO E L'ARCHITETTURA DELLA PARTECIPAZIONE Sara Marini	75
	ENVIRONMENT AND EMANCIPATION THROUGH DESIGN. AVANT-GARDE INTERVENTION AND EXPERIMENTS WITH SOCIAL DESIGN IN DENMARK AROUND 1970 Hans-Christian Jensen & Anders V. Munch	88
	DESIGN SOCIALE, MILANO ANNI '70. GIANCARLO POZZI, IL LETTO D'OSPEDALE TR15 E IL SODALIZIO CON ACHILLE CASTIGLIONI ED ERNESTO ZERBI Marinella Ferrara	110
<hr/>		
MICROSTORIE	LA STAGIONE DELLA GRAFICA DI PUBBLICA UTILITÀ: WHAT ELSE? Daniela Piscitelli	138
	RICCARDO DALISI AL RIONE TRAIANO. IL RISCATTO SOCIALE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA D'ANIMAZIONE Susanna Parlato & Paola Salvatore	159
	CAMPO URBANO 1969. INTERVENTI ESTETICI NELLA DIMENSIONE COLLETTIVA URBANA Roberto De Paolis	179
	BRUCE ARCHER AND DESIGN AS THE THIRD AREA OF EDUCATION. REFLECTIONS FOR PROJECT-BASED EDUCATION IN BRAZIL João De Souza Leite & Cristina Cavallo	205
	LA DEMOCRATIZZAZIONE DELLA COMPLESSITÀ. LA DIFFUSIONE DEI DATI NEI PROCESSI DI DIVULGAZIONE DELLA CONOSCENZA Roberta Angari	215

RILETTURE	“LO SCANDALO DELLA SOCIETÀ”. RILETTURE SU PROGETTO, BISOGNI E AMBIENTE	233
	Raimonda Riccini	
	DESIGN FOR NEED. INTRODUCTION, 1976	237
	Christopher Cornford	
	AHMEDABAD DECLARATION ON INDUSTRIAL DESIGN FOR DEVELOPMENT, 1979	240
	INTERVISTA A MALDONADO, 1986	244

RECENSIONI	THE SOCIAL DESIGN READER DI ELIZABETH RESNICK	257
	Gianni Sinni	

AMGA Azienda Municipalizzata Gas Acqua - Pesaro

L'acqua è cara, non sprecarla.



AMGA

Produciamo acqua
e vendiamo calore.

L'acqua
è un bene prezioso
e limitato,
con alti costi
di produzione.

Dalla fonte
di approvvigionamento
alla erogazione
in rete
nelle aree urbane,
una complessa tecnologia
rende finanziariamente
onerosa

l'utilizzazione
di questa risorsa.
Occorre dunque
evitare sprechi
e contenere i consumi
nelle reali

necessità.

Un uso indiscriminato
di acqua
provoca inoltre
una erogazione
insufficiente
e non omogenea

nella rete
di distribuzione.

Il comportamento
responsabile
di ogni singolo utente
costituisce pertanto
la migliore garanzia
per una ottimale

utilizzazione di acqua,
da parte di tutti.

Ricerca

Giancarlo De Carlo e l'architettura della partecipazione

SARA MARINI

Università Iuav di Venezia

Orcid ID 0000-0002-6777-6650

Nel 1972, il Royal Australian Institute of Architects pubblica An Architecture of Participation di Giancarlo De Carlo. In questo saggio, l'architetto italiano si sofferma sul significato e sulle implicazioni della partecipazione, un tema che ha discusso in molti dei suoi scritti e vissuto concretamente attraverso i suoi disegni e progetti. Oggi, con l'emergere di un rinnovato interesse per il pubblico dell'architettura, il saggio e il lavoro di De Carlo sono ancora utili per sviluppare un'idea dinamica e interpretativa del progetto e per riflettere sulle possibili nuove traiettorie dell'architettura basate sul dialogo con gli utenti.

PAROLE CHIAVE

Giancarlo De Carlo

Architettura

Partecipazione

Dialogo

Utenza

1. Introduzione

Giancarlo De Carlo attraversa la scena italiana e internazionale — dal secondo dopoguerra agli albori nel nuovo Millennio — progettando tanto, realizzando molto, scrivendo dei propri dubbi e delle proprie ossessioni, disegnando un'idea militante di architettura incisa nel solco dell'anarchia¹. La partecipazione per questo architetto coincide con una revisione critica del progetto e del ruolo di chi lo articola, con un invito a contaminarsi con il luogo: il palinsesto è tutto, compresi gli utenti.

L'impalcato teorico di De Carlo è sintetizzato, nello spazio di questo testo, in cinque appunti: "il mestiere dell'architetto", "architetture caso per caso", "architettura e urbanistica", "scrivere la partecipazione" e "il Villaggio Matteotti". Gli stessi appunti sono qui costruiti rimandando a progetti, mostre e libri e ad alcune tracce del saggio *L'architettura della partecipazione*², sempre dello stesso autore, per evidenziarli come capisaldi utili in questo tempo³.

Il pensiero di De Carlo, incardinato sulla collaborazione tra il progettista e *il pubblico dell'architettura*, dà corpo a molteplici smottamenti e riconfigurazioni disciplinari: si tratta di un'eredità che attende ancora oggi il moltiplicarsi delle sue possibili applicazioni.



Fig. 1 — Giancarlo De Carlo, sede centrale dell'Università, Urbino, foto di Fabio Mantovani, 2018.

1. Il mestiere dell'architetto

L'opera di De Carlo insiste su una continua rimessa in gioco del mestiere dell'architetto: serve ragionare criticamente sul ruolo evitando luoghi comuni. L'architettura è, per quest'autore, un'attività di tipo eteronomo, di carattere concettuale e metodologico ma anche visceralmente dipendente dai contesti culturali, sociali, economici, geografici, spaziali, figurativi. Questa posizione sottintende un rapporto con il mondo, un'attitudine a leggerlo e a capirlo che diventa metodo di lavoro, lo testimoniano, ad esempio, la mostra *Architettura spontanea*, curata con Giuseppe Samonà (ed altri) e allestita in occasione della IX Triennale di Milano nel 1951, che propone la possibilità di imparare dalla realtà, e i tre filmati presentati alla X Triennale (1954) che ridicolizzano alcune rigide posizioni del Movimento Moderno che se applicate come regole impediscono di *saper vedere la città* e di progettarla come organismo senziente.

La mostra dell'urbanistica, organizzata da Quaroni, Giancarlo De Carlo e Carlo Doglio, assume tonalità decisamente provocatorie: i tre cortometraggi lì presentati — specie *Una lezione urbanistica*, al cui progetto collabora Elio Vittorini e che ha come protagonista Giancarlo Cobelli — rivolgono un severo e caustico monito agli urbanisti. (Tafuri 1986, p. 53)

Due libri di De Carlo, *Nelle città del mondo* (1995) e *Viaggi in Grecia* (2010)⁴, evidenziano quanto il mestiere dell'architetto si costruisca sulla conoscenza e sull'attraversamento delle città e dei suoi *mari*.

L'osservazione della realtà articola ed estende il progetto in tre fasi.

Un'operazione di architettura passa per tre momenti: la definizione del problema, l'elaborazione della soluzione, la valutazione dei risultati. La sequenza dei tre momenti è irreversibile e alla fine del percorso l'operazione è considerata conclusa. Ciascun momento è staccato dagli altri: influisce casualmente sul momento successivo e non esercita retroazioni sul momento precedente. Solo il momento centrale è davvero rilevante. Il primo serve a raccogliere prove che giustifichino il secondo; il terzo è praticamente inesistente. (De Carlo 2013, p. 68)

De Carlo prima evidenzia come i tre tempi sono praticati e poi insiste su come devono essere intesi affinché il progetto non si adoperi per produrre semplicemente un nuovo oggetto ma si strutturi come processo inclusivo e tentativo.

Il momento della definizione del problema è parte del progetto nel senso che gli obiettivi dell'operazione e le risorse che all'operazione sono destinate diventano

argomento di discussione con i futuri utenti. [...] Il momento dell'elaborazione della soluzione non tende più a un prodotto unico e finito, ma a una sequenza di ipotesi che continuano ad affinarsi passando attraverso le critiche e i contributi creativi degli utenti. [...] La verifica dei risultati è riferita al modo in cui il prodotto è utilizzato e il giudizio è più o meno positivo a seconda che le esigenze degli utenti siano più o meno soddisfatte. [...] (Perciò la struttura dell'opera deve essere congegnata in modo da consentire continui adattamenti e sempre nuove trasformazioni, che possano sostanziarsi col progetto come veri e propri prolungamenti del progetto). (De Carlo 2013, pp. 70-71)



Fig. 2 — Giancarlo De Carlo, Ca' Romanino, Urbino, foto di Fabio Mantovani, 2018.

Le affermazioni di De Carlo coincidono con la sua pratica: con il modo in cui verifica le proprie opere e il loro destino. L'autore, infatti, torna spesso a visitare le proprie costruzioni quando queste sono abitate per capire errori e conquiste, le sue osservazioni non restano private ma sono scritte e pubblicate in saggi: diventano pubbliche considerazioni sul proprio mestiere. Va chiarito, visto che spesso è stato frainteso, che l'estensione del progetto che De Carlo propone non implica una rinuncia agli strumenti "classici" dell'architetto, questi sono sottintesi: serve dilatarli, estenderli, ampliarli per affermare l'afflato etico e sociale dell'architettura.

2. Architetture caso per caso

Se il progettista legge e ascolta i territori e chi li abita, le sue risposte non possono che essere architetture *caso per caso*. La casa per il filosofo Livio

Sichirolo (Ca' Romanino), realizzata negli anni sessanta del Novecento nella campagna urbinata, si conforma sul luogo trovato mettendo a sistema una cantina, una vigna e un prato. La nuova costruzione convive con le tracce esistenti facendole proprie, presenta una sequenza di spazi non replicabile in altri contesti, si afferma come una *vera geografia*.

Francesco Karrer: Ma a tuo modo di vedere, è possibile ridisegnare una logica dell'intervento urbanistico in rapporto allo scenario, così contrastato, che hai delineato?

Giancarlo De Carlo: Credo di sì. Credo che la disegnerei ma lo farei caso per caso. In altre parole ridisegnerei una vera geografia. Se no non sarei in grado di farlo e questo non solo perché credo che ogni città sia un caso per caso per conto suo, ma anche — debbo confessarlo — perché voglio che sia proprio così, contro le numerose tendenze che vogliono proprio il contrario.⁵

Le diverse opere realizzate da De Carlo disegnano una ricerca difficilmente attribuibile ad un unico autore, l'autorialità è interpretata come disponibilità di ascolto di luoghi, situazioni e società differenti nel tempo e nello spazio. Il progetto dei Collegi universitari di Urbino (1962-1965 e 1973-1983), eroicamente moderno e rinascimentale al contempo, è ad esempio imparagonabile al brano di villaggio realizzato nell'isola di Mazzorbo (1979-1997), nella laguna di Venezia, dove spazi, figure e colori della tradizione sono aggiornati mettendo in cortocircuito malinconia e tensione progressista. Non solo palinsesti differenti chiedono altrettante diversificate revisioni, ma anche la distanza temporale impone ripensamenti e continue nuove direzioni del progetto. De Carlo firma due Piani Regolatori Generali per la città di Urbino, uno nel 1964 e l'altro nel 1994, il primo è dedicato al recupero del centro storico e alla costruzione di nuove forme di modernità fuori e dentro il cuore della cittadina marchigiana, il secondo è teso a curare e ad innervare di nuove energie le tracce del territorio. Questo cambio di rotta è definito dall'autore come necessità di *girare il cannocchiale* (De Carlo 1991): se negli anni sessanta del Novecento è doveroso lavorare dentro le trame urbane e da "dentro" traguardare il paesaggio, negli anni novanta un altro soggetto diventa centrale oltre l'architettura: urge salvare la terra. Il secondo piano mette in regime di parco il 38% del territorio comunale, investe su poche nuove cubature tese ad aggiornare il modello dell'architettura della campagna, agisce con le figure del paesaggio a ricucire sistemi ambientali. Entrambi i piani ragionano sul futuro: nel primo il progetto cerca di intercettare il tempo a venire incardinandolo nei valori della città, nel secondo le proiezioni sono a lungo termine perché dilatate dalle dimensioni temporali necessarie per trasformare il territorio.



Fig. 3 — Giancarlo De Carlo, dal Collegio del Colle guardando il paesaggio, Urbino, foto di Fabio Mantovani, 2018.

3. Architettura e urbanistica

Nel lavoro di De Carlo il confine tra “architettura e urbanistica” è flebile: entrambe le discipline si occupano della definizione dello spazio fisico. Su questa corrispondenza è impostato ad esempio l’ILAUD (International Laboratory of Architecture and Urban Design): luogo di dibattito e sperimentazione del progetto fondato nel 1973 sui principi del Team X e diretto dallo stesso autore fino al 2003.

Perché Architettura e Urbanistica? Perché esiste una tendenza a separare i due termini del binomio, seguendo il principio che la differenza di scala implica una differenza di concetto. L’ILAUD sostiene invece che architettura e urbanistica sono parti dello stesso problema — l’organizzazione e la forma dello spazio fisico — e che la loro interdipendenza è tale che nessuna azione può essere concepita in ognuna delle due parti senza la coscienza della sua reciprocità con l’altra.⁶

Il laboratorio è una vera e propria scuola, trasversale alle Accademie, che forma diverse generazioni di progettisti. Questi allievi travasano nelle proprie architetture, costruite in diversi Paesi del pianeta, una cultura fino ad allora in larga parte latente. Il nesso tra la scala urbanistica e quella architettonica è evidente anche, di nuovo, nel Primo Piano Regolatore di Urbino: le mappe sono diagrammi di sviluppo e organizzazione della città commentate da proposte di nuove conformazioni dello spazio tridimensionale che cercano di tra-

durre le tensioni, le direzioni trovate e costruite. Il futuro è impostato sulla mappa “Descrizione visiva della città”, i cui codici rimandano apertamente al lavoro di Kevin Lynch: i segni sono desunti dalle presenze che attraversano la città. Si tratta di un nuovo illuminismo, non di stampo meramente matematico ma dalle radici umanistiche, che De Carlo trae dal Rinascimento di Urbino e in particolare dalle sue architetture conformate da una profonda tolleranza dell'imperfezione e dall'effettiva considerazione, non solo astratta, dei corpi.



Fig. 4 — Giancarlo De Carlo, Collegio l'Aquilone, Urbino, foto di Fabio Mantovani, 2018.

4. Scrivere la partecipazione

De Carlo vuole “scrivere la partecipazione” nell'armamentario architettonico proprio a partire dalle presenze che attraversano concretamente lo spazio.

Se apriamo una rivista di architettura, di qualsiasi paese, per documentarci su quanto è stato costruito in qualsiasi paese, ci imbattiamo nella rappresentazione di una serie di edifici che sono stati fotografati e pubblicati senza gente. [...] Qualche volta si arriva a dire chi è il cliente e quali erano le sue esigenze economiche, tecniche o estetiche; ma quasi mai si dice come il destinatario usa o potrà usare l'edificio che gli è stato destinato: se corrisponde bene, mediocrementemente o male ai suoi bisogni. Il giudizio sull'opera è sempre del tutto indipendente dal giudizio sull'uso che se ne fa. L'opera è considerata buona, mediocre o cattiva in rapporto ad altri valori, che generalmente sono valori figurativi. (De Carlo 2013, p. 39)

Queste parole riecheggiano e diventano pienamente manifeste sulla scena internazionale solo nel 2016, a distanza di più di quarant'anni, in occasione della Mostra Internazionale di Architettura di Venezia curata da Alejandro Aravena e intitolata *Reporting from the front*. Nell'esposizione finalmente appaiono gli utenti, le persone non sono più una fastidiosa presenza, anzi in alcuni casi sono capaci, se solidali, di dare corpo ad immense città effimere. In realtà già prima della mostra veneziana la crisi economica del 2008 aveva aperto il sipario a situazioni in cui la società è entrata in scena: perché si è fatta carico della manutenzione o del recupero di spazi abbandonati. Va precisato che spesso i temi presentati in Biennale sono accolti come mera attualità e che *l'architettura con la gente* resta tutt'oggi una via minoritaria. De Carlo afferma anche nei suoi schizzi, dal tratto non compiaciuto ma operativo, che il senso di un luogo va capito inseguendo i movimenti di piccoli trattini neri, traduzione grafica di quel grande numero di persone al quale l'autore cerca di dare risposte. Si tratta di risposte spesso offerte, a volte anche imposte. Ad esempio, quando De Carlo è chiamato a costruire altri tre nuclei dove già sorge il Collegio del Colle a Urbino, visita questo primo insediamento e rileva che le camere disegnate per gli studenti hanno dimensioni capaci di accogliere piccoli gruppi che riunendosi in questi spazi "privati" lasciano deserti i luoghi pensati per la riunione e la discussione collettiva, decide così che la dimensione delle nuove camere sarà inferiore per contrastare questa disgregazione sociale. L'articolazione dei nuovi collegi sui luoghi della condivisione è oggi, forse più di allora, efficace e palese quanto il progetto possa influire sui comportamenti del singolo e sulla sua libertà di costruire aggregazioni a configurazione variabile. Proprio l'incidenza dell'architettura sui modi di vivere, articolata attraverso mere schematizzazioni, è alla base delle argomentazioni critiche di De Carlo verso il Movimento Moderno. L'associazione tra il funzionamento della città e quello della fabbrica — che porta ad una compartimentazione della prima —, la funzione intesa come soggetto discriminate e uniformante lo spazio, la chiarezza come strumento di spogliazione dei luoghi, la specializzazione del mestiere dell'architetto che precipita nell'incapacità di controllare i "perché" oltre ai "come" sono alcuni dei fondamenti del pensiero di De Carlo che lo portano ad inneggiare ai contro-eroi. L'autore associa l'architetto ad un demolitore di luoghi comuni e ad un umanista capace di percorrere strade controcorrente.

Debbo dire allora che io non sono contro l'idea che un'attività debba essere delimitata in un campo il più possibile ristretto e specifico per essere esplorata e sperimentata con la massima intensità; che non ho alcuna indulgenza verso le visioni "universali" che sempre si rivelano — specialmente nell'architettura

verbose e superficiali. Al contrario credo che una attività come la nostra (allo stesso modo di molte altre attività intellettuali e manuali) richieda un impegno esclusivo e continuo che dura tutta la vita. [...] Sono però contro la specializzazione quando diventa una condizione di segregazione mentale e quando oscura le facoltà critiche di chi opera. In altre parole: quando recide le relazioni che intercorrono tra il proprio campo di attività e il mondo esterno, portando a coincidere lo scopo del lavoro col lavoro stesso. (De Carlo 2013, pp. 52-53)

Queste affermazioni *contro* sono affiancate nell'opera di quest'architetto da azioni e proposte costruttive e organiche. Nel 1968 De Carlo pubblica *La piramide rovesciata*, libro dedicato alla codifica delle rivolte universitarie in corso negli Atenei italiani, ed entra a far parte, nello stesso anno, della giunta della XIV Triennale di Milano, invitando tra gli altri Aldo van Eyck, gli Smithsonian, Hugh Hardy, gli Archigram, Saul Bass, György Képes, Georges Candilis, Shadrach Woods. La mostra, occupata e distrutta da un gruppo di manifestanti il giorno dell'inaugurazione, affronta il tema del *Grande numero* (Nicolin 2011). L'esposizione cancellata sembra all'oggi un vuoto importante nel dibattito nazionale e internazionale, sembra un capitolo che avrebbe permesso di rinsaldare prima l'alleanza tra architettura e società. De Carlo non attacca l'ordine, la chiarezza e la specializzazione a favore del progetto di un disordine ma cerca gli strumenti affinché l'organizzazione dello spazio non sia impositivo.

La terza osservazione è per segnalare che il disordine, a differenza dell'ordine, non si progetta. Chi ha tentato di farlo, ha progettato un disordinato ordine, cioè ancora un ordine. Infatti la vera questione non è quella di riprodurre gli aspetti esteriori del disordine, ma di stabilire le condizioni in cui il disordine possa liberamente manifestarsi. (De Carlo 2013, p. 74)

Sempre alla ricerca di modalità di scrittura della partecipazione nell'armamentario architettonico nel 1970 De Carlo partecipa all'Expo di Osaka, dedicata all'apoteosi del movimento metabolista giapponese, con *Participation City*, installazione in cui il controllo delle città future è interattivo (Koolhaas & Obrist, 2011, p. 519).

5. Il Villaggio Matteotti

Tra tutte le esperienze di quest'autore forse la costruzione del nuovo Villaggio Matteotti a Terni (1969-1975) resta, sia per le controverse vicende che portano alla definizione del progetto, sia come formalizzazione spaziale, la più chiara esemplificazione dell'idea di architettura della partecipazione di quest'autore.

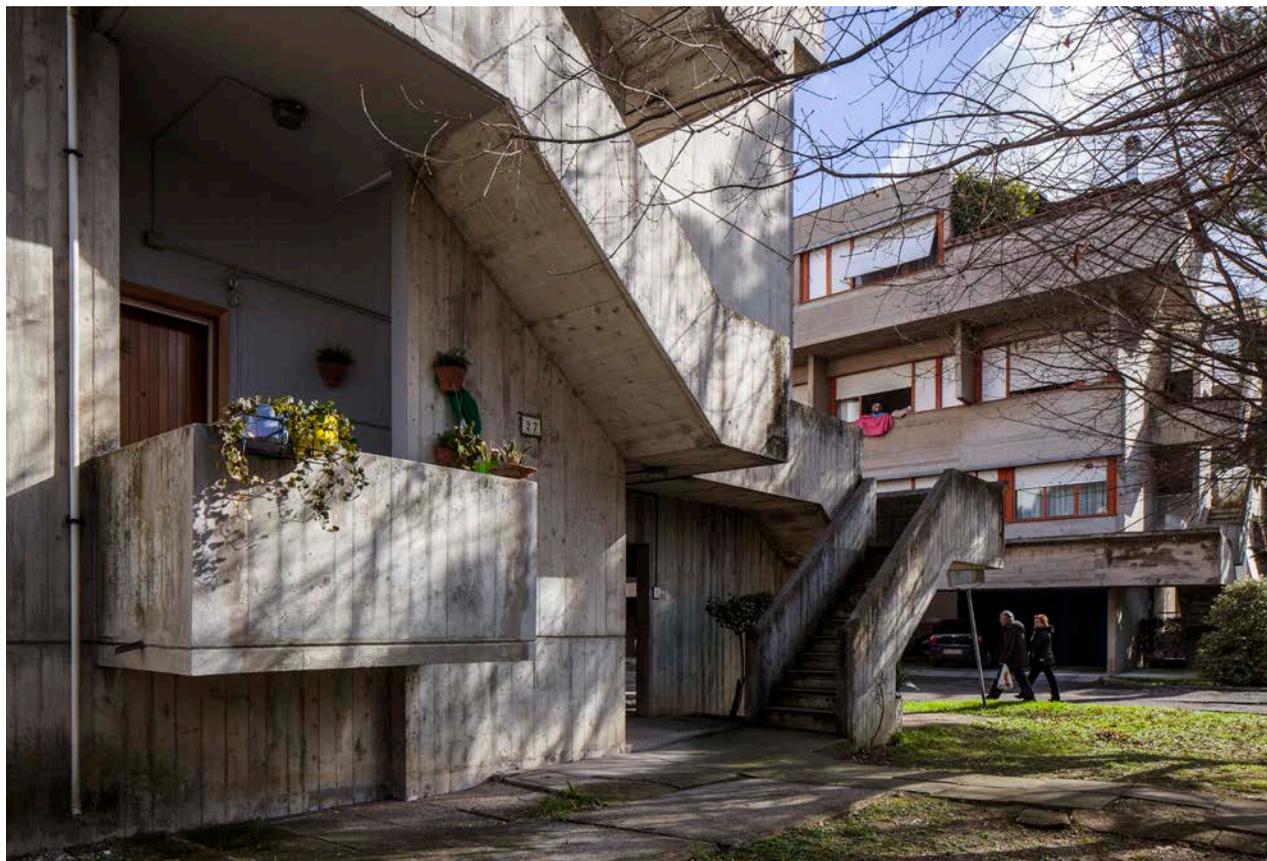


Fig. 5 — Giancarlo De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, foto di Fabio Mantovani, 2013.

Dopo il 1968, una parola d'ordine circolava per tutto l'Occidente: partecipare. [...] Le Corbusier mandava Chombart de Lauwe [sociologo] a fare indagini prima di progettare: è avvenuto per la Ville Radieuse e soprattutto per Pessac. (De Masi 2005, p. 66)

La partecipazione, come anche De Carlo sottolinea, è argomento comune negli anni Settanta⁷, permea tutti gli strati della cultura, le proteste del tempo sollevano la necessità di costruire dibattiti a tutti i livelli. L'architettura è particolarmente in dialogo con la sociologia, l'architetto articola il processo di partecipazione per il progetto del Villaggio Matteotti con il sociologo Domenico De Masi. Le testimonianze in merito a quest'esperienza non sono proprio coincidenti: le dichiarazioni delle diverse persone coinvolte, le cronache del tempo e le interpretazioni successive restituiscono un quadro difforme, ma forse non potrebbe essere diversamente in una vicenda così complessa e sperimentale. I responsabili delle acciaierie di Terni, su suggerimento di De Masi e di Cesare De Seta, consulente della ditta, incaricano l'architetto di progettare, con processo partecipativo, e di realizzare un nuovo insediamen-

to per operai e impiegati nel sito su cui esiste già il vecchio Villaggio Matteotti e di cui si prevede l'abbattimento, data la sua bassa densità e l'impianto agricolo. De Carlo si presenta al primo incontro con una lista di sei punti, nei quali l'anima del progetto è fissata in base alle idee di *low level high density*⁸, iniziano così i primi incontri con i futuri abitanti del nuovo insediamento che non danno risultati utili.

Chiedere a persone prive di esperienza che tipo di casa e di quartiere desiderano significa ottenere risposte scontate: vale a dire la casa del medico condotto di Terni, ossia un'abitazione come quella di un operaio, però un po' più grande, con più piastrelle, con qualche gadget in più. (De Masi 2005, p. 67)

Prende così corpo l'idea di costruire una mostra, allestita in una piccola galleria presente in città e dedicata a sette casi architettonici internazionali paragonabili a quello che si stava discutendo, al fine di nutrire l'immaginario e di raccontare le opportunità dell'architettura. Il processo partecipativo inizia così a dare risultati: sul tavolo delle discussioni c'è lo spazio, le sue possibili articolazioni, le sue logiche. De Carlo definisce quarantacinque diversi tipi formali di alloggio e ulteriori diversificazioni per permettere la personalizzazione degli appartamenti. Fa proprio il desiderio di un pezzo di terra dei futuri abitanti traducendolo in terrazze o meglio in veri e propri giardini in quota per ogni unità familiare — elementi di forte articolazione dei volumi e oggi ancora presenze di assoluta qualità — e così procede con altre scelte che caratterizzano il dibattito del processo partecipativo e il progetto. Il risultato è un'architettura che somma la traduzione di alcuni desideri in spazi e scelte personali dell'architetto, quali ad esempio la logica dell'impianto o i dispositivi tipici del tempo — come la diagonale dei servizi. L'estesa struttura e le sue singole unità abitative sono presentate agli operai in una seconda mostra per guidare il passaggio dalle parole e dagli schizzi, prodotti durante il processo partecipativo, ai disegni tecnici e le maquette che definiscono lo spazio che poi sarà abitato. Inizia la realizzazione del progetto che viene ad un certo punto interrotta: solo un quarto dell'esteso impianto è costruito, a causa delle polemiche volte a salvare il vecchio insediamento. De Carlo trent'anni dopo la parziale realizzazione del progetto afferma, durante un'intervista⁹, di non esserne rammaricato, sostenendo che a volte anche le opere incompiute trovano un senso e che quello stesso significato risiede, nel caso del Villaggio Matteotti, nel rapporto inteso tra lo spazio fisico e chi lo abita. Questo quinto e ultimo appunto sulla sua opera rimarca quanto serva progettare strumenti di coinvolgimento per rendere effettiva la partecipazione degli utenti al disegno di uno spazio: le

due mostre allestite hanno permesso agli operai di Terni di immaginare e di capire la propria *casa*. De Carlo chiude, infatti, il suo saggio *L'architettura della partecipazione* affermando che l'architettura sarà difesa dalla gente se "sarà sempre meno la rappresentazione di chi la progetta e sempre più la rappresentazione di chi la usa" (De Carlo 2013, p. 78).

6. Il corpo dell'architettura

Nei cinque punti attraversati il centro dei ragionamenti dell'autore è l'utente, ovvero il corpo di chi vive lo spazio e i suoi desideri. De Carlo insiste a demolire i confini disciplinari in particolare tra architettura e urbanistica affermando un'idea di progetto aderente al termine "design": insistendo sulla necessità di plasmare materia e tempo intorno al corpo. De Carlo progettata per la società e non per costruire la scena vuota, evita di applicare modelli predefiniti sia che si occupi di un piano per una città, di un'architettura o del progetto di un oggetto, nei suoi testi sostituisce alla parola "funzione" il lemma "uso". In occasione del primo PRG che firma per la città di Urbino o nel configurare Ca' Romanino disegna tutto, dalle strade ai lampioni, dal volume architettonico ai tavoli, come altri autori della sua generazione hanno fatto, ma accogliendo il punto di vista di chi usa gli oggetti, abita lo spazio, attraversa il territorio. L'architettura della partecipazione è quindi un viaggio che si attua con gli occhi di chi vuole rispondere alle necessità e ai desideri non della massa ma delle singole persone che danno corpo al grande numero della società.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARAVENA, A. (a cura di) (2016). *Reporting from the Front. Biennale Architettura 2016*. Marsilio.
- BUNCUGA, F. (2000). *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*. Elèuthera.
- CACCIARI, M. (2005). Un architetto per Venezia. In M. Guccione & A. Vittorini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura*. Electa-Darc.
- DALISI, R. (1972). La partecipazione creativa è possibile. *Casabella*, (368/369), 93-94.
- DALISI, R. (1972). Tecnica povera, partecipazione, creatività, *Casabella*, (371), 40-41.
- DE CARLO, G. (1968). *La piramide rovesciata*. De Donato.
- DE CARLO, G. (1970). Il pubblico dell'architettura. *Parametro*, (5), 10-15.
- DE CARLO, G. (1972). *An Architecture of Participation*. Royal Australian Institute of Architects.
- DE CARLO, G. (1991). È tempo di girare il cannocchiale. *Spazio e società*, (54), 4-6.
- DE CARLO, G. (1992). *Gli spiriti dell'architettura*. Editori Riuniti.
- DE CARLO, G. (2001). *Nelle città del mondo*. Marsilio.
- DE CARLO, G. (2002). La progettazione partecipata. In M. Sclavi (a cura di), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti* (pp. 243-246). Elèuthera.
- DE CARLO, G. (2010). *Viaggi in Grecia*. Quodlibet.
- DE CARLO, G. (2013). *L'architettura della partecipazione*. Quodlibet.
- DE MASI, D. (2005). Partecipazione e progetto. In M. Guccione & A. Vittorini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura* (pp. 66-67). Electa-Darc.
- FRIEDMAN, Y. (1974). *Utopies réalisables*. L'Éclat.
- FRIEDMAN, Y. (1978). *L'architecture de survie. Une philosophie de la pauvreté*. L'Éclat.
- INGERSOLL, R. & TARTARI, C. (2005). *Architecture without People*. Lotus, (124), 94-104.
- KOOLHAAS, R. & OBRIST, H. (2011). *Project Japan. Metabolism Talks*. Taschen.
- LEHRMAN, J. (1966). Housing: low level-high density. *Architectural Design*, 36(2), 80-85.
- NICOLIN, P. (2011). *Castelli di carte. La XIV Triennale di Milano, 1968*. Quodlibet.
- RICHARDS, J., BLAKE, P. & DE CARLO, G. (1973). *L'architettura degli anni Settanta*. Il Saggiatore.
- SICHIROLLO, L. (1972). Una realtà separata? *Politica, urbanistica, partecipazione*. Vallecchi.
- TAFURI, M. (1986). *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*. Einaudi.

NOTE

- ¹ De Carlo precisa in un'intervista di Buncuga (2000) di non definirsi un anarchico ma di essere arrivato all'anarchismo per rifiuto di posizioni settarie e cercando un pensiero aperto ai problemi del presente.
- ² Il saggio viene edito in lingua inglese nel 1972 dal Royal Australian Institute of Architects di Victoria a seguito di una conferenza di De Carlo presso l'Università australiana, è poi pubblicato in italiano nella raccolta: Jim M. Richards, Peter Blake, Giancarlo De Carlo, *L'architettura degli anni Settanta* nel 1973. De Carlo affronta in diversi scritti il tema della partecipazione in architettura sia rimandando ad alcune sue esperienze progettuali che cercando di tracciarne gli assunti e gli strumenti di applicazione. Cfr. De Carlo, *Il pubblico dell'architettura* (1970) e De Carlo, *L'architetto e il potere*, in Id. (1992), pp. 191-197.
- ³ Questo testo riprende alcuni passaggi della mia introduzione al volume Giancarlo De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, edito da Quodlibet nel 2013. Il libro raccoglie, oltre al saggio che ne sancisce il titolo, gli articoli sempre di Giancarlo De Carlo: *Progettazione e partecipazione. Il caso Rimini* (1976) e *Il Villaggio Matteotti a Terni* (1981).
- ⁴ Il libro era pronto per essere stampato quando De Carlo scompare, è stato poi edito nel 2010 da Quodlibet.
- ⁵ De Carlo, G. (1988). *Paesaggio con figure* (intervista di F. Karrer). In Id. (1992), pp. 31-32.
- ⁶ Dal Manifesto programmatico dell'ILAUD.
- ⁷ Si vedano a questo proposito i testi e le sperimentazioni progettuali di Riccardo Dalisi e Yona Friedman.
- ⁸ Hermann Schlimme, nel suo testo *Il "Nuovo Villaggio Matteotti" a Terni di Giancarlo De Carlo. Partecipazione fallita e capolavoro di architettura conservata* presso la Bibliotheca Hertziana di Roma ricorda quanto De Carlo fosse interessato all'articolo di Lehman (1996), *Housing: low level-high density*.
- ⁹ Video *Giancarlo De Carlo, Carlo Aymonino, Aldo Rossi, Vittorio Gregotti. Tre grandi progetti. Quattro grandi architetti. 30 anni dopo*, a cura di Massimo Casavola, regia di Odino Artioli, Rai Sat Art in collaborazione con Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.



Massimo Dolcini, *Grafica per la città*, poster, Comune di Modena, 1978 (courtesy of AIAP CDPG).

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

VOL. 7 / N. 12-13
DICEMBRE 2019
GIUGNO 2020

SOCIAL DESIGN.
DESIGN E "BENE COMUNE"

ISSN
2281-7603
